

Elisa Scotto, *Radici di frumento*, Orma del Libro, 2016

*Nota di lettura di Valeria Serofilli*



Ci sono molti modi per approcciarsi alla poesia: alcuni lo fanno per mettere in mostra cultura, erudizione; altri per fare incetta di premi e diplomi; altri ancora cantano per rabbia, contro la sorte, il mondo, il destino. Leggendo i versi di Elisa Scotto si ha l'impressione, nitida, che l'autrice lo faccia per necessità, per immediatezza, per espressione diretta del sé. La foto di copertina del libro ci aiuta, ci offre una chiave, forse, o almeno un punto di vista privilegiato. Elisa si mostra nel sole che rende chiari i contorni nel bel mezzo di un campo di frumento. La materia del suo dire quindi equivale e si innesta con l'oggetto concreto e tangibile dei suoi versi. In più, lei stessa, la sua materia viva, nuda, umana, sembra nascere da quello stesso campo e

crescere, spiga tra le spighe, in quello stesso contesto. Quasi a voler confermare la sua natura umana, ma inserita in modo spontaneo in un ambiente naturale, quasi a sottolineare che l'uomo è parte di quel tutto che gli è stato dato in dono, a livello esteriore ed interiore. Non ultimo, tramite la postura assunta dall'autrice nella foto, e tramite l'immagine riprodotta sul suo abbigliamento, si evidenzia un legame con l'Oriente, con la sfera più intensa ed antica, l'arte della meditazione sul senso delle cose, di quegli oggetti che sono allo stesso tempo concreti e metaforici, strumenti e utensili ma anche segni, legami tra la terra e una dimensione ulteriore che è allo stesso tempo presenza e meta da raggiungere.

I riferimenti a Pablo Neruda, a Paganini, a Mozart e a Galileo, alla poesia, all'arte e alla creatività contenuti nella pagine introduttive del libro, fanno luce sulla ricerca di modelli ideali di grandezza ispirata tuttavia e sostenuta dalla capacità di trovare la grandezza nelle cose apparentemente piccole. A ciò si lega forse anche la scelta dell'autrice di proporre testi brevi, liriche contenute in pochi versi, un insieme di sillabe selezionate con cura e passione per far sì che ogni poesia, come un fiore, contenga sia una parte esterna che una interna, una corolla ma anche polline fertile. Un continuo, paziente, appassionato esplorare del confine tra materia e dimensione

impalpabile, realtà e sogno, concreto e ideale, sono le poesie di questo libro.

“Laddove è ombra (da sbiancare)/ in perpetuo movimento/ i raggi miei/ si posano”, scrive l'autrice nella lirica di pagina 58. Luce e ombra, verità e mistero, e quei raggi, forse la poesia stessa, la meditazione, la riflessione che le uniscono creando un insieme armonico.

La poetessa è conscia della finitezza, del tempo che passa, della caducità di ogni essere e di ogni aspirazione. Eppure ciò non la spinge alla resa, la incita semmai, ad una ricerca tenera ma tenace, fatta prima di tutto su se stessa, sul suo corpo e sulla mente, offerta (come osserva nella quarta di copertina anche il musicista Marco Guerrieri) agli occhi e alla sensibilità di chi legge e di chi osserva. Elisa Scotto prende se stessa come punto di riferimento, non per narcisismo ma per fare in qualche modo da spartiacque e da avanguardia di un modo di porsi più sincero ed aperto agli altri, più orientato verso gli altri esseri che vivono al di fuori di noi ma allo stesso tempo in un universo invisibile, più grande e condiviso.

“La bellezza esce fuori/ dall'eterno in me”, scrive a pagina 87. E qui, in questi due brevi versi, è racchiuso il senso di questo libro sincero e appassionato. Il tempo, l'amore, la bellezza, gli elementi determinanti che si intrecciano e si sovrappongono, contrastati dal loro opposto, la disarmonia. Il tempo, inteso come *cronos*, attacca la bellezza esteriore, apparente. Ma il vero amore, la vera bellezza, restano, intatti, come la ricerca di una forma di poesia che non risolve il mistero ma lo attraversa con leggerezza, come le poesie di questo libro che affondano le radici nella terra ma aspirano ad elevarsi con gli strumenti proprio dell'uomo, il pensiero, la riflessione, il sogno.

Valeria Serofilli

*Caffè dell'Ussero di Pisa, 3 giugno 2016*